

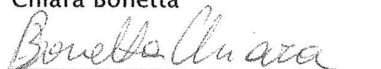
## *La paura di sentirsi se stessi*

La scelta di un libro può sembrare un atto banale: ci si sofferma a sfogliarne le pagine, a guardare le copertine, a scorrerne le trame, ma anche a fantasticare sui titoli. Leggere è immaginare o, come preferivo dire da bambina, giocare col contenuto di un libro senza averlo mai letto, ma semplicemente lasciandomi trasportare di pensiero in pensiero fino a immaginare l'intera trama; leggerlo era invece la fase successiva, e devo ammettere che per me era e resta una fase entusiasmante, quando la curiosità mi sprona a continuare anche se le palpebre cedono dalla stanchezza. Il motivo preciso per cui ho scelto *Non so niente di te* non me lo so spiegare bene, forse perché alcune cose ci attraggono e basta; sarà stato il sentire questa frase così vera o il sentirmi interpellata dalle mille domande che spesso un adolescente si pone. Tutti noi viviamo dei rapporti sociali e vediamo intorno a noi centinaia di persone di cui non sappiamo niente. Ma il titolo del libro, a mio parere, non riguarda solo gli altri, ma come in un soliloquio è rivolto a me: significa non conoscere me stessa. In fondo, però, non me ne faccio una colpa ed è per questo che, come il protagonista di questo libro, ora come ora, scelgo di vivere il mio presente.

La storia narra di un ragazzo benestante che è oppresso dal senso del dovere di mantenere alto il nome della famiglia: questo è per Filippo Cantirami un abito che ormai sente stretto. Rendere le persone felici senza distruggere il mito che si sono create su di noi è un peso, un vincolo che rende gli esseri umani psicologicamente fragili. Il protagonista sente una catena che nessuno vede, una tensione che nessuno nota, una maschera che piace a tutti e tutti accettano tranne lui. Filippo viene descritto come un rivoluzionario perché sceglie di trasgredire, di spezzare quella catena, ma non del tutto. Per una volta, fa un passo importante e non dettato dal padre: si trasferisce da Londra in campagna, lascia l'università per fare il pastore. Ci si potrebbe chiedere: «Cosa c'è di male in questo?». Non è altro che una scelta, una delle tante scelte che una persona nella vita può prendere. E invece no, perché dietro questa scelta si nasconde un mondo di paure, di pensieri, di giudizi e di aspettative deluse. Filippo sceglie di nascondere la sua vita in quella di un'altra persona, Jeremy Piccoli, un suo doppio di comodo. Filippo dice mille bugie, vive finte esperienze ed emozioni, si ritrovava schiavo della sua stessa scelta, perché non si sente libero di poter raccontare la propria vita vera; una vita che agli occhi di un padre tanto importante non sarebbe potuta sembrare altro che un fallimento.

Trovo che le emozioni di Filippo siano comprensibilissime: il timore di deludere chi ci ha messo al mondo, la paura di non essere i figli che i genitori si aspetterebbero di avere, i giudizi e i pregiudizi delle persone vicine. È questo che spesso mette in gabbia le persone, la paura di essere se stessi! Nasciamo e subito ci viene imposto in qualche modo il nostro futuro, ci viene insegnato come ci si deve comportare, il rispetto, cosa è bene o non è bene fare ... tutta una serie di regole che ci vincolano, ci rendono le persone che ci è stato imposto di essere. Quello che ho apprezzato di più è stato il finale del libro, Filippo ha dimostrato di avere la forza di reagire, lasciare le sue paure ed essere realmente chi voleva essere. Questo è quello che auguro e spero che ognuno possa avere nella vita, al di là dei genitori che, se davvero genitori, nonostante le aspettative sapranno sempre apprezzare chi siamo realmente.

Chiara Bonetta



prof.ssa Adele Castelli

